

Al Salinas il corredo della Tomba della regina L'auspicio che i reperti ritornino

DI GIUSEPPE MERLO

La notizia, ufficializzata dalla dottoressa Valentina Caminneci della Sovrintendenza di Agrigento, ha scosso l'Amministrazione Comunale di Sambuca che ha immediatamente fatto voti perché i reperti possano ritornare al più presto nella loro sede naturale: il Museo Archeologico Regionale di Monte Adranone. Si tratta del ricchissimo corredo della cosiddetta tomba della regina (nella foto) conservato nei magazzini del museo Salinas di Palermo. Come narra lo storico sambucense Giuseppe Giacone "nel giugno 1885 si scoprì una necropoli da dove si rinvenne un ipogeo di elegante struttura di pietra arenaria di circa 2 mt cubi con dentro dei vasi



di rame e di terracotta inverniciati con varie figure e disegni che dimostravano del 3°- 4° secolo avanti Cristo. Detti vasi in parte furono trafugati ed altri venduti al regio Museo di Palermo dove l'esimio Prof. Salinas, direttore di quello istituto li avrà certamente illustrati". "Dopo 129 anni abbiamo la certezza che i reperti si trovano nei magazzini del museo Salinas. - dice il vice - sindaco Giuseppe Cacioppo -. Confidiamo nella sensibilità e nell'interessamento della Sovrintendenza di Agrigento che, allo stato attuale, sta allestendo una mostra provvisoria di tali reperti, perché essi tornino definitivamente a Sambuca". Da quella data indicata dal Giacone, la zona è stata abbandonata.

È rimasta in superficie solo la tomba, danneggiata nel tempo, dalle demenziali incisioni dei visitatori. Solo verso gli anni settanta del secolo scorso, dopo vandaliche incursioni di scavatori clandestini, sono cominciate finalmente regolari campagne di scavi che hanno riportato alla luce l'antichissimo sito greco-punico di Adranone i cui preziosi reperti sono ora custoditi nell'omonimo museo archeologico inaugurato, dopo una estenuante trafila burocratica, lo scorso anno, dal sindaco pro tempore Martino Maggio.

Specialità Cucchitelle

Milito

Via Mazzini, 54
Sclacca (AG)
Cell. 339.8959087

PROVIDEO
ARTI GRAFICHE

Litografia - Serigrafia - Tipografia
Progettazione Grafica

C.da Casabianca - Sambuca di Sicilia
Tel./Fax 0925 943463
www.graficheprovideo.it
info@graficheprovideo.it

MASSARIA RUVETTU

Azienda Agricola Zootecnica
con annessi Ristorante tipico
Massaria Didattica - Caseificio aziendale
con produzione della Vastedda
della Valle del Belice D.O.P.

C.da Galluzzo - 92017 Sambuca di Sicilia
Tel/Fax: 0925 946059
www.ruvettu.it - massariaruvettu@libero.it

L'OASI della FRUITA
di Salvatore Ciacco

Cell. 333 9908831

IN SCENA AL TEATRO L'IDEA IL MURO DI SILENZIO

A CURA DI DANIELA BONAVIA

Grande successo per lo spettacolo "Il muro di Silenzio", studio per una tragedia siciliana, per la regia del nostro conterraneo Paolo Mannina, portato sul palcoscenico in prima nazionale al teatro comunale l'Idea il 24 e il 25 maggio e replicato a Palermo nei giorni successivi presso il Teatro Garibaldi alla Kalsa. Un testo di formidabile attualità liberamente tratto dall'omonima opera scritta nel 1959 dal drammaturgo palermitano Paolo Messina, morto nel 2011, e rappresentato per la prima volta a Napoli nel 1963 con un cast di attori formidabile: Paola Borboni, Gianmaria Volontè, e Carla Gravina. Il destino della pièce, tuttavia, rimase tristemente fedele al suo titolo, un vero e proprio muro di silenzio venne innalzato dalla società, dalle istituzioni e dall'establishment politico e letterario attorno all'opera, come spesso avviene con tutte quelle creazioni che scuotono gli equilibri e le coscienze, trattandosi della prima opera letteraria che indagava con rigore e



potenza poetica l'universo mafioso. E allora, paradossalmente, il testo andato in scena anche nel Nord Europa, non venne mai rappresentato nell'isola natale e la Rai, che avrebbe dovuto mandare la pièce in onda, la censurò ritenendola "non adatta al suo pubblico", un pubblico che doveva essere protetto, accudito, addormentato, narcotizzato rispetto al potente messaggio contro il potere mafioso lanciato da Messina nel suo testo. Fu merito di Licia Cardillo Di Prima, a cui Paolo Messina qualche tempo prima di morire inviò le proprie opere teatrali, la loro pubblicazione e aver fatto conoscere il drammaturgo siciliano al regista Paolo Mannina.

Il tema trattato è quello della violenza della società mafiosa che si abbatte sul destino di una famiglia dell'entroterra siciliano, una famiglia composta da cinque fratelli che già subito al secondo atto del dramma si apprende diventati quattro, perché il più piccolo è stato ucciso prima ancora di entrare in scena. Il numero dei fratelli è destinato a diminuire nel corso del dramma, poiché i signori della mafia, responsabili già a suo tempo della tragica fine del capofamiglia, ne uccideranno uno ogni anno, se la Madre rivelerà i mandanti del delitto del marito. Alla fine il dramma si compirà con la follia della donna e lo sterminio dei figli ai quali sopravviverà solo Antonio, l'intellettuale, che alla legge dell'omertà e della lupara risponderà con le armi della legge e della giustizia, rappresentando con il suo libro di diritto in bella vista una nuova concezione di vita, per fortuna l'unica, simbolicamente, destinata a sopravvivere sulle macerie della famiglia.

Al centro di questa moderna tragedia si erge nella sua grandezza e disperazione di eroina greca la madre, interpretata da una straordinaria Ada Simona Totaro, una madre mediterranea, problematicamente chiusa in un destino di sangue e di morte, che nella sua sublime solitudine intrisa di amore e odio, nel muro di silenzio che prima leva attorno ai suoi figli per proteggerli e poi abbatte scatenando il tragico epilogo, diventa metafora di una Sicilia prigioniera di paure ataviche, impietrita dal dolore e dall'inazione.

Sapiente e rigorosa la regia di Paolo Mannina e indovinata la scelta di porre gli attori costantemente a confronto con il meccanismo della finzione teatrale, rappresentandoli al centro di una gabbia scenica dalla quale entrano ed escono, abbandonando il proprio corpo sulle panchine laterali, mentre l'azione continua al centro della scena. In tal modo, prendendo le distanze da vecchi e rischiosi modelli naturalistici, Paolo Mannina riesce a fare Pirandellianamente Teatro nel teatro, facendo rivivere questo bellissimo testo per troppo tempo dimenticato.